

# IL TELE SPETTATORE

INSERTO  
IL MESSAGGIO  
PER LA GIORNATA  
MONDIALE  
DELLE  
COMUNICAZIONI

## TROPPIA DISTANZA



L'Aiart testimonia il ruolo necessario delle istituzioni a servizio dei cittadini, sui temi della comunicazione



### AL SERVIZIO DELL'ACCESSIBILITÀ:

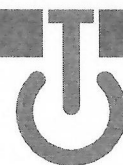
la Rai risponde alle richieste dell'UICI. Un'intervista su cui Aiart ha deciso di scommettere, dando il suo contributo



### SOCIAL MEDIA: LA RESA DEI CONTI GLOBALE.

Le strategie dell'UE per limitare il far west digitale in corso





# La lingua italiana sotto la spinta digitale

**Italiano 3.0: regressione culturale oppure arricchimento linguistico? Come conciliare la comunicazione tipica del web con le competenze linguistiche (lessicali, grammaticali e testuali) richieste ai ragazzi? Quale il futuro della diffusione dell'italiano nel mondo? Per capire le prospettive che si apriranno nei prossimi anni abbiamo intervistato Gianluca Lauta, professore di Storia della lingua italiana e Coordinatore del Dottorato in Literary and historical Sciences in the Digital Age all'Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale.**

A cura della redazione nazionale AIART

**I**l nostro lessico quotidiano evidenzia tutti gli effetti delle trasformazioni in atto e dei nuovi modi di comunicare. Verbi come *downloadare*, *uploadare*, *laggare*, *rammare...*; gli pseudotecnismi legati ai vari canali di comunicazione come *whatsappare*, *instagrammare* o *shazammare*: sono solo alcuni esempi, di come queste parole siano ormai di uso comune e utilizzate con grande disinvoltura. Deprivazione del repertorio lessicale, come alcuni sostengono, oppure nuove mode e vitalità dei linguaggi giovanili?

Si tratta di mode che riguardano soprattutto i giovani, ma anche tutti coloro che fanno un uso professionale del linguaggio informatico. Non è vietato adattare i verbi stranieri alla morfologia italiana (in passato questi adattamenti riguardavano soprattutto il francese; si è usato, per fare solo un esempio, il verbo *regrettare*, cioè 'rimpiangere' su *regretter*). Il procedimento diventa notevole e

talvolta fastidioso, quando a causa di una moda assume un carattere di sistematicità. In effetti, oggi questi adattamenti dall'inglese suscitano una immediata disapprovazione da parte di molti. Si deve considerare però che gran parte di queste forme sono marginali (hanno cioè una bassissima frequenza); altre, come ad esempio *spoilerare*, potrebbero col tempo essere percepite come forme normali. Il patrimonio lessicale di una lingua può arricchirsi in modi talvolta imprevedibili. In questi ultimi anni, la comunicazione informatica sta introducendo diverse nuove abitudini tra gli scriventi, che non riguardano solo i verbi. Pensiamo, ad esempio, agli emoticon e agli *emoji* che sono estremamente diffusi e impiegati spesso come un codice di supporto alle parole. Anche qui, si sarebbe portati subito ad allarmarsi: ci esprimiamo con le faccine e non siamo più capaci di usare le parole! È possibile che in qualche caso drammatico sia così, ma la maggior parte delle volte le

immagini compensano la stringatezza dei messaggini e dunque sono utili.

**A cosa ci riferiamo, quando parliamo di lingue social? Il passaggio da una fruizione limitata, elitaria, alla "rete in tasca di tutti" ha influito sulla lingua stessa?**

In questi ultimi vent'anni si è discusso molto sul linguaggio di Internet; all'inizio del millennio sembrava che una nuova varietà di lingua italiana stesse emergendo da Internet. Oggi quasi nessuno è disposto ad accogliere l'idea di una sola 'lingua della rete'; gli ambienti comunicativi online sono ormai talmente vari da lasciare spazio a tutti i registri e a tutti gli stili che si riscontrano nei contesti comunicativi più tradizionali. A questo si deve aggiungere che, a causa dei vorticosi mutamenti delle tecnologie, il linguaggio dei social network non ha trovato ancora una vera stabilità: continua a cambiare velocemente. La nostra lingua si



adatta senza alcuna difficoltà ai nuovi media; non risulta affatto sfigurata o diminuita da questi mezzi di comunicazione. Quello che si deve notare, semmai, è lo sviluppo di un italiano digitato che ricalca perfettamente il parlato (un parlato grafico, potremmo dire), che però rimane confinato alla comunicazione online e non sembra possa riverberarsi sulle scritture formali.

### **Gli strumenti del Web 2.0 possono contribuire allo studio dell'italiano a livello lessicale e testuale?**

Certamente: questi strumenti possono essere fondamentali oggi. Se in passato l'uso didattico della televisione ha dato ottimi risultati (sono rimaste famose le lezioni del maestro Alberto Manzi, nella trasmissione *Non è mai troppo tardi*), oggi dovrebbe funzionare (e molto meglio) il web interattivo. I giovani peraltro si trovano generalmente a proprio agio con questi strumenti e, di solito, vi si adeguano con facilità.

### **Un fenomeno che emerge in modo importante nell'attualità di oggi, è quello dell'odio in rete che si esprime attraverso l'uso di un linguaggio aggressivo, violento e accessibile a tutti.**

La rete non crea nulla che non esista già nella realtà. Dunque, la violenza verbale, l'odio immotivato, le discriminazioni, che nella vita di tutti i giorni sono spesso coperte da un velo di ipocrisia, attraverso la rete si vedono più chiaramente. A questo si deve aggiungere che chi comunica attraverso i social *pubblica un testo* (con tanto di nome, cognome, data), ma non sempre sembra rendersi conto delle conseguenze giuridiche di ciò. Nel labirinto della rete, lo

scrivente comune si autopercepisce come anonimo; si sente più o meno come chi urla cose irripetibili in uno stadio insieme ad altre centomila persone, senza timore delle conseguenze. Ma non è così. Si può vociare tutti insieme, ma non si può scrivere in coro. Scrivere comporta sempre una responsabilità personale. Ho l'impressione che una considerazione apparentemente così ovvia a molti utenti dei social non sia chiara.

### **È ancora acceso il dibattito sulla declinazione al femminile di determinate professioni. Lei cosa ne pensa?**

La tendenza a usare sistematicamente i maschili per le professioni, anche riferendosi a donne, è certamente sbagliata. Da un punto di vista morfologico, il femminile esiste in parecchi casi; il problema non si pone, per esempio, per tutti i sostantivi – e sono tanti – che terminano in *-ista* (*artista, barista, giurista*, ecc.). Quando è possibile, il femminile bisognerebbe sempre formarlo. Più volte anche l'Accademia della Crusca si è espressa al proposito, ricordando, per esempio, che i femminili *sindaca* e *ministra* sono normalissimi. Ritengo comunque che in questo caso il sessismo c'entri solo in parte. Le resistenze sono dovute ad abitudini linguistiche radicate; molte avvocate non amano sentirsi chiamate *avvocata* o *avvocatessa*. Riguardo ai nomi di professione, sarebbe decisiva, a mio giudizio, la scelta di una linea comune da parte dei più importanti dizionari dell'uso.

### **Un altro aspetto tipico dell'italiano giovanile è l'utilizzo della micro lingua della musica come potente strumento di creazione e cambiamento di**

### **oggetti sociali, di costruzione, rinforzo o revoca di classificazioni e distinzioni. Quanto è importante il lavoro autoriale nella musica.**

Sono convinto che per i giovani la musica non sia solo intrattenimento, ma abbia un compito formativo e credo che anche attraverso i testi dei cantautori si solidifichi nei ragazzi una certa visione del mondo. Questa è la parte bella del discorso. La parte brutta è che spesso, in musica, le idee sono espresse attraverso slogan e frasi fatte e questo può avere effetti pericolosi, soprattutto sui giovanissimi (fra i dieci e i quattordici anni). Penso, per esempio, alla trap, i cui messaggi, dietro il velo della libertà d'espressione artistica, sono talvolta molto discutibili (soprattutto se si pensa che i fruitori di questo genere musicale talvolta sono, appunto, poco più che bambini).

### **Quale il futuro della diffusione dell'italiano nel mondo e quanto è importante per ricollocare meglio l'Italia?**

La nostra lingua rimane una delle più studiate al mondo. Ma è impossibile pensare, in futuro, a una diffusione vasta e superficiale, come avviene per la lingua inglese. Chi si avvicina alla lingua italiana, di solito, vuole conoscerla bene, vuole approfondirla. Rafforzare le scuole di lingua italiana all'estero (che comunque sono già tante e molto frequentate) deve essere un obiettivo. Potrà apparire ovvio, ma è sempre bene sottolinearlo: far conoscere la nostra lingua significa anche promuovere lo stile di vita italiano e vivacizzare gli stereotipi positivi che riguardano il nostro Paese, mettendo in ombra, per quanto possibile, tutti i luoghi comuni di segno opposto.